

Il mondo-come-potrebbe-essere

Design e costruzione sociale del futuro

Ezio Manzini

Di tutte le forme di sviluppo e le idee di benessere che si possono immaginare per il futuro, l'unica certamente non più proponibile è quella che i paesi più industrializzati fin qui hanno adottato e che, esplicitamente o implicitamente, anche i paesi meno industrializzati hanno preso come modello di riferimento. Un modello di sviluppo e un'idea di benessere basati su un'ipotesi molto semplice e chiara: per stare meglio occorre consumare di più.

Oggi sappiamo che quest'ipotesi, cioè la relazione diretta tra benessere e consumo, non è sempre vera. Soprattutto sappiamo che la promessa di benessere che essa propone non è sostenibile. Non può in altre parole essere equamente estesa a tutti gli abitanti del Pianeta.

Nei prossimi anni nuovi modelli di sviluppo e nuove idee di benessere dovranno dunque emergere. A partire dalle società più ricche, dovremo tutti imparare a vivere meglio consumando meno.

Un processo di apprendimento

La transizione verso la sostenibilità sarà un processo sociale d'apprendimento che, necessariamente, per la natura e la dimensione del cambiamento implicati, sarà vasto e articolato. In esso, tra errori e contraddizioni - come sempre accade nei processi di apprendimento - dovremo progressivamente imparare a vivere in molti, e possibilmente a vivere bene, in questo nostro piccolo Pianeta. Il cammino si prospetta lungo: la meta non appare ancora chiara e il percorso quanto mai difficile e insidioso. Ma occorre mettersi in viaggio: occorre farlo subito.

Il principale teatro della transizione verso la sostenibilità saranno le città. O meglio, le grandi conurbazioni che si stanno formando a livello planetario e che, nei prossimi decenni, raggiungeranno la loro massima espansione. A quel punto, per la maggioranza della popolazione del Pianeta, la vita quotidiana sarà una vita metropolitana. Qualsiasi cosa l'espressione "vita metropolitana" potrà significare, le prospettive della sostenibilità e, in definitiva, il futuro del Pianeta, si giocheranno in larga misura in questa futura metropoli

¹ Il testo che qui viene proposto riprende alcuni dei concetti presentati nel libro: Ezio Manzini, Francois Jegou, *"Quotidiano Sostenibile. Scenari di vita urbana"*, Edizioni Ambiente, Milano, 2003.

Il suo retroterra più vasto sono invece le ricerche e le esperienze progettuali che hanno avuto luogo nell'ambito della Facoltà del Design e del Dipartimento INDACO del Politecnico di Milano, in stretto collegamento con altre università europee, con centri di ricerca e con lo UNEP (United Nations Environmental Programme). Inoltre, di particolare rilevanza nella messa a fuoco delle visioni sui mondi possibili, è stata la collaborazione con numerosissime scuole di design nel mondo (*The global network on design for sustainability*): una collaborazione che, operativamente, si è concretizzata una serie di workshop sul tema della quotidianità sostenibile. Tali workshop, fino ad ora, si sono tenuti in 15 scuole in 10 diversi paesi: Cina, Corea, Giappone, Canada, USA, Brasile, India, Francia, Finlandia e Italia.

planetaria.

La metropoli planetaria sarà il risultato di una molteplicità d'eventi, di scelte consapevoli e di casualità che avranno luogo alle più diverse scale spaziali e temporali. All'interno di questo complesso e dinamico organismo emergeranno nuovi modi di vita, nuove idee di benessere, nuove forme della quotidianità. La transizione verso la sostenibilità passerà anche, e forse soprattutto, da qui: da come e quanto queste forme di vita quotidiana sapranno trovare nuove direzioni verso cui orientare la propria ricerca di benessere.

Una metropoli sostenibile?

In qualche decennio, la maggioranza della popolazione del Pianeta vivrà dunque in un ambiente urbano. Gran parte di queste nuove metropoli non è ancora costruita o è in costruzione. Il modo in cui tali nuove città si realizzeranno e le forme di vita che in esse avranno luogo determineranno il grado di sostenibilità o di insostenibilità, a scala globale, della società futura. Anche se, guardando a come il fenomeno oggi si sta sviluppando, non si può che essere preoccupati, occorre pensare che qualcosa possa cambiare e che, in qualche modo, l'evoluzione verso questa immensa megalopoli planetaria si possa orientare verso la sostenibilità. Porti cioè a una molteplicità di città i cui abitanti vivano bene, promuovendo una nuova qualità sociale e lasciando nell'ambiente un'orma leggera. A questa molteplicità di città ci riferiremo qui con l'espressione d'insieme "città sostenibile".

L'ipotesi che questo cambiamento avvenga è certamente ottimistica. Così ottimistica che, formulata in un momento come quello in cui stiamo scrivendo, può anche sembrare del tutto irrealistica oppure ingenua. Ne siamo ben consapevoli. Però, per chiunque voglia porsi di fronte a questo enorme evento con uno spirito positivo e progettuale, è un'ipotesi necessaria, quali che siano le sue probabilità di successo. Non si può, infatti, agire in modo progettuale se non si riesce a pensare che esista e sia potenzialmente raggiungibile uno stato delle cose diverso e più desiderabile di quello dato.

Il mondo visto (e agito) da chi lo abita

Il tema della città sostenibile, e della sua possibile prefigurazione, può essere utilmente affrontato adottando punti di vista e metodologie operative diverse. Nel nostro caso prendiamo come specifico riferimento la *dimensione quotidiana dell'esistenza*, il che avrà per noi due significati complementari: "il mondo visto da chi lo abita", e un sistema socio-tecnico su cui è possibile operare con "strategie di intervento dal basso", vale a dire a partire dall'ambito locale².

Beninteso: il riferirsi al quotidiano non rimanda a una questione di scala dimensionale. Il mondo visto da chi lo abita, nell'epoca delle reti globali della comunicazione, non ha limiti geografici precisi. Il quotidiano di cui parliamo è invece definibile come il contesto per l'azione di un soggetto: l'insieme di ciò che vincola o apre opportunità alla sua vita quotidiana, e che si estende fino a dove, con le proprie scelte e con le proprie azioni, egli è in grado di incidere.

Inoltre, come scrive Laura Balbo, "quotidiano non è... l'ambito del 'familiare' nel senso della routine, di ciò che si dà per scontato, dell'irrelevante. È piuttosto la dimensione spazio-temporale di ciascun attore sociale che concepisce, articola e realizza strategie, sommando momenti inventivi a momenti adattivi. Di questo è fatto in larga misura il progetto di vita di ciascuno di noi". Qui possiamo aggiungere che, per una serie di ragioni, nella vita quotidiana contemporanea questa dimensione inventiva tende a prevalere su quella adattativa. Non perché vi sia una diffusa volontà di essere creativi, ma perché il contesto di vita delle persone cambia così in fretta che, per ciascuno, l'interruzione della routine, e quindi la necessità di inventare nuovi modi di essere e

² Il punto di vista e la metodologia adottati risultano complementari ad altri che rimandano a una visione della città nel suo insieme, il punto di vista del pianificatore, e alle metodologie prevalentemente "dall'alto", che questi può adottare.

di fare, diventa una necessità.

Ponendoci nella prospettiva della sostenibilità, questa necessità di re-inventare il quotidiano si amplifica enormemente e le funzioni più elementari dell'esperienza di tutti i giorni si presentano come interrogativi cui non è facile dare risposta: come potrebbe essere la vita quotidiana in una società sostenibile? Come ci si prende cura di sé e degli altri, si lavora, si studia, ci si muove, si coltiva una rete di rapporti personali e sociali, si stabilisce una relazione non distorta con l'ambiente?

La costruzione sociale del futuro

La capacità di immaginare qualcosa che non c'è e le strategie d'azione per raggiungerla è l'essenza di ogni atteggiamento progettuale verso la realtà. Assumere questo atteggiamento e metterlo in pratica non è né ovvio né facile: l'accettazione più o meno rassegnata dell'esistente, la fuga verso il sogno o le utopie irrealizzabili e, non ultimo, la fatica a definire e mettere in atto strategie d'azione rendono questa capacità progettuale una risorsa scarsa, da coltivare. Una risorsa sociale che oggi, a fronte dell'entità dei problemi in campo e del cambiamento che dovrebbe aver luogo, risulta quanto mai preziosa, anzi l'unica indispensabile per attivare qualsiasi processo di transizione non catastrofica verso la sostenibilità.

Questa particolare risorsa, di cui oggi c'è tanto bisogno, non va riferita solo agli specialisti del progetto (designer, ingegneri, architetti, urbanisti), ma a tutti gli attori coinvolti nella costruzione della città: dai decisori delle politiche territoriali, alle persone immerse nella "normalità" della loro vita quotidiana. La costruzione del futuro e, oggi in particolare, la transizione verso la sostenibilità, corrispondono a un processo sociale in cui tutti hanno un ruolo e in cui tutti, con diverse responsabilità e potere, giocano la loro partita.

Quest'ultima osservazione, a nostro parere, rende meno ingenua la visione ottimistica da cui siamo partiti e che sorregge tutto l'impianto della nostra proposta: l'attività progettuale che porta alla sostenibilità non è un progetto unitario e monologico (cioè basato su un unico modo di vedere le cose). È viceversa un complesso *processo sociale di apprendimento*: un vasto intreccio di iniziative in cui si procede tra successi parziali, errori, effetti imprevisi, ma imparando dall'esperienza fatta. Questo processo di apprendimento è anche il risultato dell'attività progettuale diffusa di cui qui ci occupiamo: maggiore e meglio orientata è questa capacità, più efficace sarà il processo e più veloce e indolore sarà il percorso verso la sostenibilità.

Miliardi di progetti di vita

La transizione verso la sostenibilità, vista nella sua dimensione quotidiana, può essere descritta così: occorre che molti miliardi di persone ridefiniscano in breve tempo i loro progetti di vita. Occorre che le nuove direzioni che essi potranno e vorranno intraprendere, pur tra loro molto diverse, presentino un vettore comune: quello che dovrebbe portarci, tutti insieme e con tutte le nostre diversità, verso un futuro sostenibile.

Questo passaggio è cruciale, e forse merita un chiarimento. Facciamo un passo indietro nella storia. La transizione delle società contadine pre-industriali alle società urbane e industriali (così come l'abbiamo conosciuta in Europa secoli fa, e come sta avvenendo nel mondo ancora oggi) può essere descritta usando i concetti ora introdotti: masse enormi di contadini che, in relativamente poco tempo, ri-definiscono il loro modo di vivere, impostando nuovi progetti di vita. Lo fanno in forme differenti, seguendo direzioni diverse ma dotate di alcuni tratti comuni: quei tratti che rappresentano l'essenza della modernità urbana così come fino a ora l'abbiamo conosciuta. Purtroppo, ora sappiamo che questi tratti comuni hanno anche implicazioni nefaste, che ci stanno portando verso la catastrofe ambientale e sociale.

Quando oggi parliamo di transizione verso la sostenibilità, e specificatamente della sua dimensione quotidiana, ci riferiamo a un fenomeno di natura e proporzioni analoghe. Solo che, questa volta, avendo appreso dall'esperienza, il vettore comune risultante dovrebbe portarci in una direzione più promettente, cioè

verso qualche forma di sviluppo sostenibile.

Adottando questo modello d'interpretazione, troviamo dunque che alla base delle grandi trasformazioni vi sono scelte individuali. Che però, ovviamente, non sono scelte libere, operate nel vuoto. Sono invece *scelte situate* in un contesto. La qualità di questo contesto decide il campo delle possibilità, l'insieme di ciò che può essere fatto e pensato: in particolare, ed è l'aspetto che qui più ci interessa, ciò che può essere progettato è il risultato dell'elaborazione soggettiva di idee e immagini prodotte socialmente.

All'interno di questo quadro concettuale e operativo il *ruolo del design* appare potenzialmente molto significativo. I designer non producono solo artefatti, ma anche scenari di vita e idee di benessere. E, così facendo, concorrono ad alimentare quel "catalogo di immagini" socialmente prodotte, con cui ciascuno si confronta nella definizione del proprio personale progetto di vita.

La generazione di visioni condivise

Nel definire la dimensione quotidiana dell'esperienza abbiamo detto che il quotidiano è definibile come un sistema su cui è possibile operare con strategie d'intervento dal basso. Ora aggiungiamo che esso è il terreno di coltura di forme d'innovazione sociale diffusa e dell'emergere di nuovi sistemi di prodotti e servizi.

Operare sul quotidiano implica dunque partire dall'osservazione delle persone nel loro contesto, dalle loro domande e dalle loro invenzioni comportamentali. Significa considerare le scelte delle imprese e le politiche degli enti pubblici a partire dalla scala "micro". Infine, per ciò che concerne le discipline del progetto, significa riferirsi prevalentemente al campo d'azione del design (specificatamente del design strategico, del design dei servizi e del design della comunicazione).

Va aggiunto che la mancanza di visioni condivise sul concetto di città sostenibile non significa che, nel vasto corpo della società globale, non vi siano già idee ampiamente condivisibili, a parere di chi scrive. Anzi, è proprio dalle idee e dalle esperienze pratiche e di ricerca da cui sono scaturite che prende le mosse questo libro, con l'intento poi di valorizzarle. Il problema è che esse sono, in genere, poco visibili e poco comprensibili nelle loro implicazioni più vaste.

Il compito del design è quello di contribuire a dare visibilità a queste idee e di favorire un processo di progettazione sociale in cui i progettisti, con i loro specifici strumenti, possano operare come facilitatori.

I futuri compresi nel presente

La sola cosa chiara riguardo al futuro è che esso implicherà una profonda rottura di continuità con i modi di fare e di essere fin qui conosciuti. Tutto il resto, i modi, i tempi e le implicazioni di questo vasto fenomeno, sono del tutto imprecisati e dipenderanno dalla combinazione di un gran numero di fattori. Primo tra tutti il comportamento dei diversi attori sociali.

A fronte di questa constatazione, il proposito di generare immagini del futuro può sembrare un'intenzione del tutto contraddittoria. Non è così. Tutto dipende da ciò che s'intende con l'espressione "immagini del futuro": se ci si riferisce a "visioni di quello che sarà", l'intenzione è davvero impraticabile. Se ci si riferisce a visioni di ciò che potrebbe essere, l'intento non solo è praticabile, ma anzi è proprio ciò che oggi si rende necessario.

Spieghiamoci meglio. Il futuro è certamente aperto e imprevedibile, ma il presente contiene in sé le premesse per tutti i diversi possibili futuri: ciò che domani sarà è costruito con ciò che oggi è prodotto. Immaginare il futuro significa perciò guardare il presente e riconoscerne i segnali di qualcosa che potrebbe accadere. E quindi, come si è detto, di un "possibile futuro". D'altra parte, nella sua complessità, il presente c'invia una molteplicità di segnali contraddittori, riferibili a diversi possibili futuri. Immaginare il futuro significa dunque

selezionare e dare coerenza all'uno o all'altro insieme di segnali (che a sua volta indica dinamiche in atto) e definire le immagini di un mondo (o di una sua parte) così come sarebbe se uno dei futuri possibili diventasse reale. In questo quadro concettuale, riconoscere i segnali che nel presente permettono di delineare i diversi futuri, individuare quelli che appaiono più favorevoli e aumentarne le probabilità di successo è ciò che può essere definito come "progettare il futuro", ovvero la costruzione sociale del futuro.

"Fare scenari" significa mettere a fuoco i segnali e renderne più chiare le possibili implicazioni. Così facendo, rendere più facile una scelta che permetta di operare con maggiori probabilità di successo verso il futuro possibile (per noi, il più auspicabile).

La produzione di idee cosmopolite

La metropoli planetaria è anche un grande laboratorio di idee e innovazioni concernenti la quotidianità: modi di essere e modi di fare che esprimono la capacità sociale di formulare nuove domande e trovare nuove risposte. Tra esse ve ne sono alcune che, nella prospettiva della sostenibilità, appaiono come promettenti: idee stimolanti su come si possano seguire strade diverse da quelle, insostenibili, oggi dominanti. A volte queste idee e queste innovazioni hanno una natura profondamente locale, indicano direzioni non percorribili al di fuori del contesto in cui sono emerse. Altre volte invece hanno la potenzialità di allargare il loro raggio d'azione e di stimolare nuove idee e nuove proposte in altri luoghi. Di facilitare il processo sociale di apprendimento in cui siamo immersi.

Individuare queste idee e queste innovazioni socialmente prodotte, consolidarle mettendone in evidenza i caratteri interessanti e, a valle di questo, re-introdurle nella società con un'efficace forma comunicativa è una sequenza di attività in grado di auto-rinforzarsi: un circolo virtuoso tra innovazione sociale (la generazione di nuove idee e soluzioni), capacità progettuale (il riconoscere, rinforzare e comunicare idee e soluzioni socialmente prodotte) e attitudine individuale e sociale verso l'ascolto (il recepire queste idee, rielaborarle e ri-orientare di conseguenza le proprie scelte).

In questo modello, l'attività progettuale ha, potenzialmente, un grande ruolo. Ovviamente, essa non può, da sola, generare il circolo virtuoso di cui si è detto. Può però favorirlo utilizzando gli strumenti di cui dispone per meglio riconoscere i casi e le idee che risultano promettenti, per rinforzarli facendoli diventare proposte valutabili e scenari comprensibili nelle loro implicazioni, e adottando infine le più efficaci strategie e tecniche della comunicazione contemporanea.

Verso un nuovo senso del luogo?

Ciò che le attuali idee cosmopolite sulla quotidianità sostenibile ci fanno intravedere è la prospettiva di una *città multi-locale*: una rete di luoghi interconnessi in un contesto abitativo denso, al tempo stesso aperto e localizzato. *Aperto*, in quanto efficacemente connesso e attraversato dal flusso globale dell'informazione. *Localizzato*, in quanto dotato di una propria identità, di un proprio sistema produttivo e di servizi e caratterizzato dall'esistenza di vivaci comunità di vicinato.

Ma se pure questa città multi-locale emerge dal catalogo di idee cosmopolite oggi disponibile, essa non corrisponde affatto alla tendenza dominante. Nella pratica maggioritaria della città contemporanea, si assiste piuttosto alla progressiva perdita del senso del luogo, alla sparizione di quegli spazi pubblici che dei luoghi della città sono sempre stati l'espressione più significativa e alla rarefazione di quelle comunità di vicinato che, dei luoghi, sono state l'elemento dinamico e vitale.

Per dare alla città multi-locale maggiori probabilità di esistere è necessario promuovere un *nuovo senso del luogo*. Il che, a sua volta, implica una nuova capacità progettuale: la capacità di connettere le "reti lunghe"

globali con le “reti brevi” locali e la definizione di sistemi di connessione globale-locale che siano di supporto a forme di organizzazione e sistemi produttivi e di servizio basati sul principio di sussidiarietà: decidere e fare a scala maggiore solo quello che non può essere deciso e fatto a scala minore. Cioè, appunto, a livello locale.

Soluzioni per viaggiare leggeri

Un carattere emergente della società contemporanea è la sua *fluidità*: le sue organizzazioni diventano plastiche, i soggetti che la compongono diventano mobili, le loro vite flessibili, le loro scelte reversibili. Tutto questo può piacere o no. Però, questo è lo *spirito del tempo* e la transizione verso la sostenibilità deve tenerne conto.

La città multi-locale può essere l'habitat per società, allo stesso tempo, *fluide e sostenibili*. Può cioè rendere praticabili forme di vita quotidiana anch'esse flessibili, reversibili e, dal punto di vista dell'impatto ambientale, leggere. Ma, per farlo, deve appoggiarsi a luoghi di accoglienza appositamente attrezzati: nuove tipologie di servizi che operino come piattaforme di sostegno ai soggetti quasi-nomadi della contemporaneità.

Oggi queste inedite piattaforme ancora non ci sono. O meglio: ci sono, ma sono culturalmente, materialmente o economicamente poco accessibili. Perché troppo lontane dalla mentalità corrente. O perché materialmente difficili da trovare, pur essendo culturalmente accessibili. O ancora, pur culturalmente e materialmente accessibili, perché offrono servizi troppo costosi. L'innovazione tecnologica e la capacità progettuale, opportunamente orientate, possono ridurre ciascuna di queste barriere, permettendo così a un numero crescente di persone di 'viaggiare leggere'. Di seguire cioè percorsi di vita in grande libertà, lasciando sul terreno un'orma lieve.

Conversazioni sul futuro

Lo scenario che emerge da questo nostro percorso è quello di un *mondo possibile*, uno degli infiniti futuri che il presente potrebbe generare. Ci si potrebbe chiedere quali siano le possibilità che un mondo come questo si realizzi davvero. Ma la domanda non trova risposte: non solo perché nessuno può sapere come andranno le cose, ma anche perché la domanda stessa è mal formulata. Infatti, le visioni e le proposte che a questo mondo si riferiscono non sono state concepite per essere realizzate così come sono, ma per essere discusse ed, eventualmente, per generare nuove idee. Il loro successo dunque non si misura nella capacità di “andare in produzione”, ma in quella di orientare l'immaginazione, le aspettative e quindi i comportamenti delle persone.

La costruzione di scenari, che chiameremo *scenari di orientamento*, è a tutti gli effetti un'attività di progetto: come per ogni progetto, le visioni e le proposte che essa produce devono essere plausibili (socialmente), fattibili (tecnicamente) e argomentabili (nelle loro motivazioni e nelle loro implicazioni). Tuttavia, non sono generate per essere realizzate: sono piuttosto attività progettuali per favorire la *conversazione sociale sul futuro*, per aumentare le probabilità che alcune delle idee che tali scenari veicolano influenzino ciò che alla fine sarà il “presente di domani”. In definitiva, sono azioni progettuali che generano visioni *per* il futuro (più che *del* futuro), visioni del mondo-come-potrebbe-essere: un mondo possibile, che diventerebbe probabile se noi lo volessimo e agissimo di conseguenza.

(totale 21.500 caratteri)